

2 agosto dieci anni di misteri



Andreotti si impegna col Msi a far eliminare l'aggettivo che qualifica la strage di Bologna. Protesta comunista: «Così ferite la memoria delle vittime». La Camera approva documenti del Pci e della Si sulle deviazioni dei servizi

«Via dalle lapidi la parola "fascista"»

Nel decimo anniversario della strage di Bologna, Andreotti si impegna con Rauti a far eliminare la definizione di «strage fascista» dalle lapidi erette a memoria delle vittime. Sdegnata protesta del gruppo comunista. Andreotti auspica un unico servizio segreto e rinnova la condanna al Tg1 per l'inchiesta Cia-P2. Sulle deviazioni dei servizi approvati in aula documenti del Pci e della Sinistra indipendente.

FABIO INWINKL

ROMA. Erano le 10,25, il momento in cui, giusto dieci anni fa, l'attentato alla semina di morte nella stazione di Bologna. Alla Camera, impegnata dal giorno prima in un dibattito sull'impunità e le responsabilità per le stragi di Stato, i deputati si sono levati in piedi per osservare un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime. Era stato Luciano Violante, vicepresidente del deputato comunista, a invitare la presidenza dell'assemblea a questo semplice, doveroso gesto. In quel momento i settori della maggioranza erano largamente deserti e al banco del governo sedeva il solo Andreotti.

«Si vuole cancellare anche il ricordo della strage» «Non spetta al governo decidere su queste cose»

Un altro depistaggio. Il segretario del Pci di Bologna, Mauro Zani, non nasconde la sua rabbia per il gravissimo atto compiuto dal presidente Andreotti ieri mattina alla Camera. Togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto è per Torquato Secci una «cosa da osteria». E l'avvocato Guido Calvi aggiunge che anche nella sentenza di appello alcuni fascisti sono stati condannati per banda armata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. L'emozione e la speranza di tutte quelle migliaia di cittadini che hanno voluto essere presenti, ieri a Bologna, per chiedere giustizia e riaffermare che tutte le stragi fasciste restano impuniti sono state disolte dalla dichiarazione di Andreotti alla Camera. Nello stesso momento in cui il ricordo drammatico di quei morti e di quei feriti riaffiorava nei centomila occhi commossi, a Roma il presidente del Consiglio ha fatto propria una risoluzione di Pino Rauti e si è impegnato a togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto. A Bologna la reazione è stata immediata. Rabbia, stupore e nuovamente rabbia.

no insanguinato l'Italia da piazza Fontana in poi. «Il presidente del Consiglio - ha concluso Quercini - non poteva trovare modo peggiore per ledere la memoria delle vittime e la coscienza democratica della comunità bolognese e del popolo italiano, nel giorno del decimo anniversario della strage».

La discussione delle numerose mozioni e interpellanze ha vissuto momenti di tensione anche sul caso dei servizi del Tg1 sulle presunte complicità tra Cia, P2 e terroristi. Nella replica Andreotti ha ribadito le sue critiche agli autori dell'inchiesta, definita «grave» e ai responsabili della testata. «Non è in gioco la libertà di stampa - ha detto - ma l'informazione su argomenti che dovrebbero essere circostanzialmente documentabili, non vi debbono essere limitazioni neppure alla televisione di Stato, ma esiste nei confronti della televisione pubblica l'obbligo di obbedire agli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza. E tra questi indirizzi ha precisato - vi è quello che l'informazione della Rai deve garantire una non distorta visione della realtà: è quindi d'obbligo una attenta valutazione e scelta delle fonti di informazione».

Poco dopo un piccolo «giallo» si verificava in seno ai gruppi della maggioranza. Nella loro risoluzione un inciso ag-

nazione dal testo (lo stesso concetto era apparso e scomparso, la notte precedente, anche nel documento del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica). Andreotti e il capogruppo dc Scotti accettavano la soppressione, ribadendo però la ferma condanna dell'operato del Tg1.

Nella sua dichiarazione di voto Luciano Violante esprimeva la solidarietà dei comunisti ai giornalisti «ingiustamente colpiti in questi giorni».

formare la commissione Stragi, entro 60 giorni, sull'esistenza, le caratteristiche e le finalità dell'organismo parallelo e occulto che, manovrato da personaggi della loggia P2, avrebbe operato a lungo all'interno del nostro servizio segreto militare. Approvate anche la risoluzione della maggioranza e una mozione della Sinistra indipendente, tesa a far luce sulle manipolazioni e i collegamenti dei servizi di sicurezza.

«Un anno fa, al momento della presentazione del governo Andreotti alle Camere - questo il commento di Pietro Folena della Direzione del Pci - affermammo che il programma del "governo reale" del paese assomigliava terribilmente al "piano di rinascita democratica" di Gelli. Ci furono reazioni critiche. Un anno dopo le parole di Andreotti suonano sinistre: colpevoli sono i giornalisti che cercano verità. Innocenti sono gli uomini dei servizi, della P2 e i loro mandati protettori. Eccoli, quindi, grazie ad Andreotti, alla rinascita democratica». Sulla vicenda del Tg1 gravi preoccupazioni vengono espresse anche dai deputati verdi Lanzinger e Mattioli, dalla segreteria di Dp e dal consigliere nazionale dc Roberto Di Giovanni Paolo, che solidarizza col direttore della testata Nuccio Fava.



Una donna, visibilmente commossa, sfiora la lapide che ricorda le 85 vittime nella sala d'aspetto della stazione. In alto, un momento della manifestazione e in basso, alla testa del corteo, Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime

operazione vergognosa cerca di depistare il senso comune e togliere la memoria di questi fatti. Non mi stupisce che uno come Rauti che si onora di chiamarsi fascista, lanci queste provocazioni, ma che ci sia l'avallo di Andreotti mi preoccupa.

«Come fa Andreotti - afferma Torquato Secci - a negare la matrice che compare in tutti i processi accessori legati alla strage del 2 agosto? La considero una cosa da osteria. Il Parlamento non può imporsi una cosa del genere. Difenderemo quella lapide e la manterremo integra. E considereremo amici dei fascisti tutti quelli che hanno accolto la richiesta di Rauti.

«Anche la sentenza d'appello - aggiunge uno degli avvocati delle parti civili, Guido Calvi - ha condannato alcuni esponenti fascisti per banda armata, e cioè per aver organizzato una struttura criminale che aveva come programma quello di compiere una serie di attentati fino a tutto l'agosto 1980. La sentenza che ha assolto tutti non è definitiva, è stata impugnata dal Procuratore generale e non può avallare decisioni come quelle annunciate da Andreotti? Va osservato infatti, a parte l'inopportunità di un'affermazione del ge-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, parlando ieri alla Camera, ha proposto una riforma dei servizi segreti. Una unificazione per creare «uno strumento davvero efficace e non dispersivo». Andreotti si è dimenticato di ricordare che fu proprio lui, nel 1973, a proporre una divisione degli stessi «servizi» in tre parallele strutture con compiti diversificati. Quella riforma venne poi approvata nel 1976.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Andreotti ora dice: «Unifichiamo i Servizi segreti»

ROMA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri alla Camera, è tornato sul tema dei servizi segreti proponendo una riforma urgente. In che senso? Nel senso che nella condizione attuale, secondo Andreotti, vi sarebbe una duplicazione dannosa e dispersiva. Si tratta di creare - ha detto il capo del governo - uno strumento che sia veramente efficace in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi.

Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni.



Il direttore del Tg1 Nuccio Fava e l'onorevole Tina Anselmi

Salta l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche il responsabile del Tg1, Nuccio Fava. Il direttore generale insiste: nomine il 9 agosto; il Tg1 replica ad Andreotti: completezza vuol dire continuare le nostre inchieste

Rai, si fa incandescente lo scontro sulle nomine

Slitta a settembre l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche Fava, direttore del Tg1 e ammonisce: prima di allora non si fanno nomine. Pasquarelli, invece, insiste, vuol chiudere la partita il 9 agosto, la sinistra dc dice di no. Manca si chiama fuori. Il Tg1 replica alle lezioni di giornalismo di Andreotti, il Pri prende le distanze dal presidente del Consiglio.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Notte di mercoledì, nella stanza di Manca. Riunione con Pasquarelli e con i consiglieri della maggioranza. Il presidente aveva messo a punto un documento di mediazione per smussare il drastico attacco di Pasquarelli al Tg1, ma un modo da addolcire la scoffione. La mediazione aveva anche l'obiettivo di ricompattare la maggioranza, di disinquinare la mina della dislocazione dei tre consiglieri della sinistra dc, di liberare il consiglio dall'antipatico e improprio ruolo di giuria chiamata a convalidare la requisitoria del pubblico ministero Pasquarelli. A un certo punto, il

come non esistessero le condizioni politiche, di indispensabile serenità, per procedere alle nomine. Deve essere stato questo eccesso di ostinazione di Pasquarelli a convincere il presidente Manca a fare, a un certo punto della giornata, una significativa precisazione: «Il consiglio è convocato per il 7, 8 e 9 agosto per discutere i nuovi organismi, tuttavia le nomine vengono proposte dal direttore generale e spettano a lui valutare se debbono essere proposte al consiglio oppure no. C'è chi dice che, avendo deciso il Psi di non sostituire più Alberto La Volpe alla direzione del Tg2, Manca non ha grandi ragioni per pigliare sull'acceleratore delle nomine. Certamente, ha pesato una questione di sostanza posta ten dal sen. Macaluso e dall'on. Quercini al termine della mancata audizione di Manca e Pasquarelli davanti all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Ecco che cosa è successo. L'altro ieri la maggioranza aveva voluto che l'ufficio di presidenza convocasse Manca e Pasqua-

relli nel caso Fava e aveva ricevuto la richiesta di Quercini di ammettere al «processo» anche l'imputato Fava. Ieri Quercini e Macaluso hanno riproposto la questione e l'hanno spuntata, assieme agli altri rappresentanti dell'opposizione di sinistra: in queste condizioni l'audizione non si fa. Dopo un'ora di anticamera Manca e Pasquarelli sono stati congedati e l'audizione è stata rinviata a settembre davanti alla commissione plenaria. Ma Quercini e Macaluso hanno posto un'altra questione: nella situazione che si è determinata la Rai non può aggirare il Parlamento e fare le nomine, noi a settembre vogliamo sentire il direttore del Tg1 non un ex direttore. Il presidente della commissione, Borni, non ha rinvenuto nel regolamento norme che consentano di formalizzare alla Rai questa richiesta, ma la questione non per questo può essere ignorata. Toccherà a Pasquarelli valutare se assumersi la responsabilità di eluderla e fare da braccio armato di Forlani e Andreotti.

Con il braccio di ferro sulle nomine si sono intrecciate le code polemiche sul documento votato in Rai (contrari i tre consiglieri comunisti) l'altra notte, sulle diverse interpretazioni che se ne sono date, sulla reazione dei giornalisti e delle loro organizzazioni agli attacchi simultanei condotti contro il Tg1. Manca ha ribadito la bontà del documento, che dà un contenuto a Pasquarelli, riconosce l'autonomia dei direttori e delle testate, ma critica i servizi del Tg1 sotto il profilo della complessità e della attendibilità delle fonti. Il vicepresidente Birzoli loda il lavoro svolto da Manca, il dc Zaccaria mette il dito sulle nomine: «prima di occuparsene ci sono molti problemi preliminari da affrontare e delimitare». Bernardi, comunista, non sottovaluta che si sia passati dalla decapitazione di Fava a una tirata d'orecchie ma aggiunge: «Preoccupano i richiami che sotto l'apparenza della responsabilità evocano una informazione addomesticata e remissiva... in quanto alle nomine ora, ho già detto a presidente e direttore generale che non mi pare proprio il caso».

Il documento del consiglio viene valutato positivamente dalla «Voce repubblicana», secondo la quale la critica al Tg1 deve circoscriversi a rifevimenti di natura giornalistica. Preferiamo ciò - dice la «Voce», dissociandosi clamorosamente da Andreotti - alle accuse di «provocazione» o di altro, «che implicano non l'errore professionale ma la malafede e il deliberato prestarsi a disegni di destabilizzazione e a trame oscure: questa certezza non sappiamo se che cosa si basi e ci limitiamo a registrarla». Affinché si parli di nomine ma dei problemi di risanamento dell'azienda Rai, la «Voce» ricorda anche una intervista del presidente dell'Iri, Nobili, dedicata alle aziende del gruppo in rosso.

Andreotti non aveva parlato soltanto di provicatori, aveva dato anche qualche lezione di giornalismo. Gli ha replicato il comitato di redazione del Tg1: se il problema che ci viene posto è quello della completezza, ciò vuol dire che le nostre inchieste debbono continuare e non essere congelate. Con il comitato di redazione si schie-

rano la Federazione della stampa e il sindacato romano dei giornalisti. Duro, severo un altro documento del sindacato giornalisti Rai, che del documento del consiglio critica un passaggio fondamentale; si richiamano le redazioni agli indirizzi prescritti dal piano editoriale, ma - osserva il sindacato - questo piano editoriale dov'è, chi ha mai visto questo oggetto misterioso? Il sindacato dichiara inaccettabile «per il presente e per il futuro» qualsiasi dimezzamento del giornalismo Rai e paventa l'instaurarsi di un clima pesante, nel quale allignerebbero paure, autocensure. Per ultima, ma non ultima, la questione P2. Osserva Roberto di Giampolo del consiglio nazionale dc: «Perché sulle questioni P2, servizi segreti si apre sempre una caccia alle streghe contro chiunque cerca di svelare i misteri?». Aggiungono i giornalisti della Voce di Fiesole: «Ancora una volta finisce sul banco degli imputati che non rinuncia a far luce sulle trame che minano da anni la democrazia, a cominciare da quelle intessute dalla P2».